

Tempo Ordinario

con i Padri della Chiesa

V settimana Tempo Ordinario

Domenica

Is 58, 7-10; Sal.111; 1 Cor 2, 1-5; Mt 5, 13-16

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”.

1 • Dalle Regole Morali di san Basilio il Grande

Come la Parola vuole che siano I cristiani, quali discepoli del Cristo: modellati solo su ciò che vedono in lui o che da lui odono. Come luce del mondo, in modo da non ammettere il male e da illuminare coloro che ad essi si accostano affinché conoscano la verità, e divengano ciò che devono essere o mostrino ciò che sono. Come sale in terra, cosicché quanti hanno comunione con loro siano rinnovati nello spirito per diventare incorruttibili (Basilio il Grande, *Morali* 80,1.9s).

2 • Dagli scritti di san Cipriano

Risplenda di opere buone la nostra lampada e illumini il cammino che dalla notte di questo mondo porta alla luce dello splendore eterno (Cipriano, *L'unità della Chiesa cattolica*).

3 • Dagli Scritti di sant'Agostino, vescovo

Risplendano le vostre opere davanti agli uomini, perché vedano le buone azioni vostre e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,16). Non dunque “perché siate visti da loro”, con l'intenzione di convertirli a voi, perché se siete qualcosa non lo siete da voi; ma “perché glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”, convertendosi al quale diventino quello che voi siete (Agostino, *La città di Dio*, 5,13-16).

4 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

Voi siete il sale della terra" (Mt 5,13). Con tali parole egli mostra che era necessario dar loro quei grandi precetti. Dice, in sostanza, che non soltanto per la loro vita personale, ma anche per la salvezza di tutti gli uomini quell'insegnamento verrà affidato a loro. Io non vi mando - sembra dire - come un tempo furono mandati i profeti a due città, o a dieci, o a venti, o a un popolo in particolare, ma vi invio alla terra, al mare, al mondo intero, a questo mondo che vive nella corruzione. Dicendo: «Voi siete il sale della terra», fa capire che la sostanza degli uomini è stata resa insipida e corrotta dai peccati. Per questo egli esige soprattutto dai suoi apostoli quelle virtù che sono necessarie e utili per convertire molti. Quando un uomo è mansueto, umile, misericordioso e giusto, non tiene chiuse in sé simili virtù, ma fa sì

che queste eccellenti sorgenti, scaturite dalla sua anima, si diffondano a vantaggio degli altri uomini. Inoltre chi ha il cuore puro, chi è pacifico, chi subisce persecuzioni a causa della verità, pone la sua vita per il bene di tutti. Non crediate, dunque - è come se dicesse Gesù -, che io vi trascini a battaglie occasionali e che sia per ragioni di poco conto che io vi «il sale della terra» . Ma perché allora? Essi hanno forse guarito ciò che era corrotto e putrefatto? No, non è questo che hanno fatto gli apostoli. Il sale non può rimediare alla putrefazione. Gli apostoli, ripeto, non hanno fatto questo. Ma quando la grazia di Dio avrà essi si dimostreranno veramente il «sale della terra», mantenendo e conservando gli uomini in questa nuova vita che hanno ricevuta da Dio.

2

È opera di Cristo liberare gli uomini dalla corruzione del peccato, ma tocca agli apostoli, con la loro sollecitudine e con i loro sforzi, impedire ad essi di ricadere in quello stato di corruzione. Osservate come, a poco a poco, Gesù manifesta che gli apostoli sono al di sopra dei profeti. Egli non li chiama soltanto dottori della Palestina, ma maestri di «tutta la terra» e maestri severi e terribili. E ciò che è degno di ammirazione è il fatto che essi, senza adulare e senza compiacere gli uomini, ma, al contrario, comportandosi come fa il sale, si sono fatti amare da tutti. Non stupitevi, quindi, - sembra continuare Gesù, - se, tralasciando gli altri, mi rivolgo in particolare a voi e vi trascino in così grandi rischi. Considerate quante e quali sono le città, i popoli e le genti a cui sto per inviarvi. Perciò, non voglio che vi limitiate ad essere prudenti e sapienti, ma voglio che facciate anche gli altri simili a voi. Quanto devono essere saggi coloro dai quali dipende la salvezza degli altri! Occorre loro una virtù sovrabbondante, in modo da parteciparne i vantaggi anche agli altri uomini. Ebbene se voi non avrete abbastanza virtù per comunicarla anche agli altri, - sembra concludere Gesù, - non ne avrete neppure abbastanza per voi stessi.

3

Non lamentatevi, quindi, quasi fosse troppo duro e difficile quanto vi chiedo. Agli altri, infatti, che si trovano nell'errore, sarà possibile la conversione per mezzo vostro. Ma se voi perderete il vostro vigore, perderete voi stessi e gli altri con voi. Quanto più sono importanti i compiti che vi vengono affidati, tanto più dovete dedicarvi agli altri con zelo. Per questo Gesù dice le parole seguenti: "*Ma se il sale diviene insipido, con che gli si renderà il sapore? A null'altro più è buono che ad essere buttato via perché sia calpestato dagli uomini*" (Mt 5,13). Quando gli altri uomini ricadranno in mille colpe, essi potranno ottenerne il perdono. Ma se il maestro stesso diventa colpevole, niente potrà scusarlo e la sua colpa sarà punita con estrema

giustizia. Nel timore che gli apostoli, sentendo dire che il mondo li avrebbe coperti di ingiurie che li avrebbe perseguitati e che avrebbe detto di loro tutto il male possibile avessero avuto paura di farsi avanti e di mettersi in mezzo a parlare alla gente, Gesù dichiarò apertamente che, se essi non erano pronti ad affrontare questo, invano li aveva scelti. Voi non dovete temere - sembra dire - di essere calunniati; dovete piuttosto temere di apparire adulatori, perché, allora diverreste un sale insipido, «a null'altro buono che ad essere buttato via, perché sia calpestato dagli uomini». Ma, se voi conservate tutta la vostra sapidità di fronte alla corruzione, e se allora la gente dirà male di voi, rallegratevi perché questo è l'effetto che fa il sale, che morde e punge le piaghe. Le maledizioni degli uomini vi seguiranno inevitabilmente; ma, lungi dal procurarvi del male, esse testimonieranno la vostra fermezza. Se, invece, il timore delle calunnie vi farà perdere il vigore che vi è indispensabile, allora patirete conseguenze ben peggiori e sarete coperti dalle ingiurie e dal disprezzo di tutti: questo significano le parole «calpestato dagli uomini».

4

Subito dopo il Salvatore passa a un paragone ancor più elevato: "*Voi siete la luce del mondo*" (Mt 5,14), - egli dice. Non li chiama soltanto luce di una gente o di venti città, ma «luce del mondo», di tutta la terra, e luce intelligibile, più splendente dei raggi del sole, come anche il sale, di cui ha appena parlato, è un sale del tutto spirituale. Parla dapprima del sale, e dopo della luce, per mostrare quale vantaggio proviene da parole aspre come il sale e quale utile effetto deriva da una dottrina severa, che consolida le anime e non permette che si rilassino e si corrompano, ma le eleva e le conduce come per mano sulla strada della virtù.

5

"*Non può una città che sia posta sopra un monte restar nascosta; né si accende una lucerna per porla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere e così essa fa lume a quanti sono in casa*" (Mt 5,14-15). Gesù Cristo stimola ancora una volta con queste parole i suoi apostoli a vigilare sulla loro condotta, avvertendoli di stare sempre sul chi vive, poiché sono esposti agli occhi di tutti gli uomini e combattono in un'arena elevata nel mezzo della terra. Non fermatevi - egli dice - a considerare dove noi ora ci troviamo seduti e che noi, qui, siamo in un piccolo angolo del mondo. Voi sarete al cospetto di tutti gli uomini, così come lo è una città posta in cima a una montagna o una lampada che splenda su un candelabro in una casa...

"Risplenda allo stesso modo la vostra luce agli occhi degli uomini, affinché vedendo le vostre buone opere diano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,16). Io, infatti, - sembra dire Gesù, - ho acceso la luce perché essa continui ad ardere; voi dovete essere vigilanti e pieni di zelo non solo per voi, ma anche per quelli che hanno ottenuto questa stessa legge e sono stati condotti alla verità. Le calunnie non potranno oscurare il vostro splendore, se voi vivrete con perfezione e in modo da convertire tutti gli uomini. La vostra vita sia degna della grazia e della verità che avete ricevuto: e, come questa va predicata ovunque, così anche la vostra vita vada di pari passo con essa. Ma, oltre la salvezza degli uomini, Gesù mette in risalto un altro effetto, valido a mantenerli vigilanti nel combattimento e a stimolarne tutto lo zelo. Non solo, infatti, convertirte tutto il mondo - egli aggiunge - vivendo in questo modo nuovo, ma procurerete la gloria di Dio. Se invece voi agirete diversamente, sarete colpevoli della perdizione degli uomini e del fatto che il nome di Dio sarà disonorato dai bestemmiatori. (Crisostomo Giovanni, *In Matth.* 15, 6 s.)

5 • Dalla Regola pastorale di san Gregorio Magno

Vi sono non pochi che hanno ricevuto doni esimi di virtù e per i loro grandi doni eccellono nella guida degli altri: sono puri per la cura della castità, sono forti per l'impegno nell'astinenza, nutriti di dottrina spirituale, umili per pazienza longanime, elevati per forza di autorità, benigni per pietosa indulgenza, rigidi per giusta severità. Se dunque costoro, chiamati ad assumersi il sommo governo pastorale, se ne sottraggono, privano per lo più se stessi di quei doni che hanno ricevuto non solo per sé, ma anche per gli altri. Pensando al proprio guadagno e non al bene altrui, si privano dei beni che vogliono godere essi soli. Per questo la Verità dice ai suoi discepoli: "*Non si può nascondere una città posta sul monte, né accendere la lucerna e porla sotto il moggio, ma sopra il candelabro, affinché risplenda a tutti coloro che sono nella casa*" (Mt 5,14s). Per questo disse a Pietro: "*Simone di Giovanni, mi ami?*" E questi, avendo subito risposto di amarlo, si sentì dire: "*Se mi ami, pasci le mie pecore*" (Jn 21,16). Se dunque la cura pastorale è testimonianza di amore, chiunque, pur ricco di virtù, rifiuta di pascolare il gregge di Dio, mostra di non amare il suo pastore. Per questo Paolo dice: "*Se Cristo è morto per tutti, sono dunque morti tutti; e*

se egli è morto per tutti, quelli che vivono non devono vivere più per loro stessi, ma per colui che è morto ed è risuscitato per loro" (2Co 5,14s)...

2

Vi sono dunque non pochi che, arricchiti di grandi doni, come abbiamo detto, ardendo solo di amore per la contemplazione, ricusano di procurare utilità al prossimo con la predicazione: preferiscono la quiete indisturbata, il ritiro in meditazione. Se costoro vengono giudicati con rigore, senza dubbio sono tanto colpevoli, quanto avrebbero potuto giovare agendo in pubblico. E con quale giustificazione colui che potrebbe segnalarsi per il bene al prossimo antepone il proprio ritiro all'utilità degli altri, quando lo stesso Unigenito del sommo Padre per giovare a molti uscì dal seno del Padre e venne in mezzo a noi? E vi sono non pochi che se ne sottraggono solo per umiltà, perché, non vogliono venir preposti a coloro di cui si stimano inferiori. Certo la loro umiltà se è circondata anche dalle altre virtù, è vera agli occhi di Dio, purché non sia pertinace nel rifiutare il peso cui vien loro comandato di sobbarcarsi per l'utilità altrui. Non è infatti veramente umile chi comprende che la volontà di Dio gli impone di comandare, ed egli tuttavia si rifiuta. Ma, soggetto alle divine disposizioni, libero dal male dell'ostinazione, quando gli viene imposto il governo pastorale supremo, se è stato già arricchito di doni con cui giovare agli altri, deve pur contro la sua volontà obbedire. (Gregorio Magno, *Regula pastor.* 1, 5-6)

6 • Dal Commento al vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

Iniziamo, dunque, una vita nuova. Facciamo della terra cielo e così mostreremo a coloro che non credono di quali grandi beni essi son privi. Quando infatti vedranno la nostra vita e la nostra comunità bella e armoniosa, essi avranno la visione stessa del regno dei cieli. Quando ci vedranno modesti, senz'ira, puri di ogni cattivo desiderio, privi d'invidia, esenti d'avarizia, e attivi in tutte le virtù, diranno: Se i cristiani sono angeli in questa vita, che cosa saranno dopo la morte? Se qui, dove sono pellegrini, risplendono in tal modo, che diverranno quando giungeranno nella loro patria? E così anche i pagani diverranno migliori e la predicazione della religione si diffonderà non meno che al tempo degli apostoli. Dodici uomini poterono allora convertire città e regioni intere: se tutti noi faremo della perfezione della nostra vita

un insegnamento, pensate fin dove potrà diffondersi la nostra religione. Un pagano, infatti, non è così attratto dal vedere un morto che risuscita quanto dal contemplare un uomo che vive virtuosamente. Di fronte a quel prodigio rimarrà, sì, sorpreso, ma la vita virtuosa di un cristiano gli porterà vantaggio.

2

Il prodigio avviene e passa, ma la vita cristiana resta, e continuamente edifica e fa crescere la sua anima. Vigiliamo dunque su noi stessi per avvantaggiare anche gli altri. Non vi dico niente di troppo duro e pesante. Non vi proibisco di sposarvi, non vi ordino di abbandonare le città e di lasciare gli impegni politici e civili. No, rimanendo dove ora vivete e nelle funzioni attualmente esercitate, mettete in atto la virtù. A dire il vero io preferirei che per la perfezione della loro vita brillassero coloro che vivono nelle città, piuttosto che quelli che si sono ritirati a vivere sulle montagne. Per qual motivo? Perché da questo fatto potrebbe derivare un grande vantaggio. "*Nessuno*", infatti, "*accende una lampada per metterla sotto il moggio*" (Mt 5,15). Per questo io voglio che tutte le lampade siano sopra il candelabro, in modo che si diffonda una grande luce.

3

Accendiamo, dunque, questo fuoco e facciamo che quanti si trovano seduti nelle tenebre siano liberati dall'errore. E tu non venire a dirmi: Ho impegni, moglie e figli; devo occuparmi della casa, e non posso fare ciò che tu dici. Io ti assicuro che se tu fossi libero da tutti questi impegni, ma rimanessi nella stessa apatia in cui ora giaci, tutto ugualmente svanirebbe. Se al contrario, pur con tutti questi impegni, tu fossi pieno di fervore, riusciresti a praticare la virtù. Una sola cosa è richiesta: la disposizione di un'anima generosa. Allora, né l'età, né la miseria, né la ricchezza, né la mole degli affari e delle occupazioni, né qualunque altra cosa vi impedirà di essere virtuosi. E in verità si son visti vecchi e giovani, coniugati e padri di famiglia, operai, artigiani, professionisti e soldati che hanno messo in pratica i comandi di Dio. Daniele, infatti, era giovane, Giuseppe era schiavo, Aquila esercitava un lavoro manuale, Lidia, venditrice di porpora, dirigeva un laboratorio, uno era carceriere, un altro un centurione, come Cornelio; uno era quasi sempre ammalato, come Timoteo, e un altro ancora era uno schiavo fuggiasco, come Onesimo. E tuttavia, queste diverse condizioni non furono di ostacolo a nessuno di essi; anzi, tutti rifulsero per la santità della loro vita: uomini e donne, giovani e vecchi, schiavi e liberi, soldati e privati cittadini. Non adduciamo dunque vani pretesti, ma cerchiamo di avere la più decisa e ferma volontà. Qualunque sia il nostro stato e le nostre condizioni sociali, disponiamoci con tutto il nostro essere a praticare la virtù e così otterremo un giorno i

beni celesti, per la grazia e l'amore di nostro Signore Gesù Cristo. (Crisostomo Giovanni, *In Matth.* 43, 5)

7 • Dal Commento a Matteo di Cromazio di Aquileia

Voi siete la luce del mondo. Non può essere nascosta una città posta su un monte né accendono una lucerna e la pongono sotto il moggio, ma sul candelabro, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Il Signore ha chiamato i suoi discepoli sale della terra, perché condirono con la sapienza celeste i cuori del genere umano, che il diavolo aveva resi scipiti. Ora, li chiama anche luce del mondo, perché, illuminati da lui, che è la vera ed eterna luce, anch'essi divennero luce nelle tenebre. Infatti, poiché egli è il Sole di giustizia, non a torto, chiama anche i suoi discepoli luce del mondo, perché per loro mezzo, come mediante raggi sfavillanti, ha infuso in tutto il mondo la luce della sua conoscenza. Fugarono, infatti, dal cuore degli uomini le tenebre dell'errore mostrando loro la luce della verità. Infatti, illuminati per mezzo loro, anche noi dalle tenebre siamo stati resi luce, come dice l'Apostolo: *Una volta, infatti, eravate tenebre, ora invece luce nel Signore; camminate come figli della luce* (Ef 5, 8). E ancora: *Voi non siete figli della notte né delle tenebre, ma siete figli della luce e figli del giorno* (1 Ts 5, 5).

2

Giustamente, anche san Giovanni, in una sua lettera, ha affermato: *Dio è luce, e chi rimane in Dio, rimane nella luce, come anch'egli è nella luce* (1 Gv 1, 5). Perciò, poiché noi ci rallegriamo di essere stati liberati dalle tenebre dell'errore, dobbiamo sempre camminare nella luce in quanto figli della luce. E aggiunse: *Non può essere nascosta una città posta sopra un monte*. Intende parlare della città della Chiesa, della quale in molti passi le Scritture divine danno testimonianza e di cui soprattutto Davide parla, dicendo: *Sono state dette di te cose stupende, città di Dio* (Sal 86, 3). E ancora: *L'impeto del fiume rallegra la città di Dio* (Sal 45, 5). E ancora: *Come abbiamo udito, così abbiamo anche visto nella città del Signore degli eserciti, nella città del Dio nostro. Dio l'ha fondata per l'eternità* (Sal 47, 9). E lo Spirito Santo, per mostrare chiaramente che parlava di questa città, fece menzione anche dello stesso monte, dicendo: *Nella città del nostro Dio, sul suo monte santo* (Sal 47, 1). Di essa il Signore dice, per bocca d'Isaia: *Ecco, io preparerò quale pietra il carbonchio e quali*

tue fondamenta il zaffiro, e quali tuoi bastioni il diaspro, e quali tue porte il cristallo e quali tue mura pietre preziose, e tutti i tuoi figli farò discepoli di Dio (Is 54, 11-13). Intendi dunque, indicare, nella città posta sopra il monte, la Chiesa fondata sulla fede del Signore e Salvatore nostro nella gloria celeste. Essa, superando con la sua azione spirituale ogni meschinità della debolezza umana, è divenuta insigne e gloriosa per tutto il mondo: essa non è più adombrata nell'annuncio della Legge, ma, mediante l'insegnamento evangelico, è resa ben visibile da un'esplicita predicazione.

3

E aggiunse: Infatti non accendono la lucerna e la pongono sotto il moggio, ma sopra il candelabro, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Vediamo, dunque, la spiegazione di queste parole del Signore. Sappiamo che si accende la lucerna non per nasconderla sotto il moggio o con qualche altra copertura. Se così si facesse, il suo uso non servirebbe a nulla; ma viene accesa sul candelabro, affinché, collocata in un luogo elevato diradi l'oscurità della notte ed offra l'uso della sua luce a quelli che abitano nella casa. Il Signore ricorda questo fatto, perché sapessimo che anche noi siamo stati accesi dalla grazia della fede e illuminati dalla luce dello Spirito Santo, affinché anche noi risplendessimo spiritualmente come una lucerna, mediante le opere della fede e della giustizia, e, cacciando la notte dell'ignoranza, illuminassimo con la luce della sua verità quelli che si trovano nelle tenebre dell'errore. Perciò, l'Apostolo dice: *Tra essi risplendetate come astri in questo mondo, possedendo le parola di vita* (Fil 2, 15-16). Se non faremo così, sembrerà che copriamo e occultiamo con la nostra infedeltà, come con un velo, l'utilità di una luce così necessaria, a danno sia nostro sia degli altri. Perciò, sappiamo e leggiamo che anche colui che preferì nascondere il talento ricevuto invece di affidarlo al banco degli agenti di cambio per ricavarne un guadagno nel traffico celeste, incappò nella pena meritata. E perciò, deve sempre splendere in noi quella lucerna spirituale che è stata accesa per la nostra salvezza. Abbiamo infatti, la lucerna del comandamento celeste e della grazia spirituale, di cui disse Davide: *Il tuo comandamento è lucerna ai miei piedi e luce ai miei sentieri* (Sal 118, 105). (Cromazio di Aquileia - Dal Commento a Matteo, Trattato 19, 1-4)

8 • Dalle Omelie di san Giovanni Crisostomo

Quanto dispiacere provo giustamente quando ricordo che nei giorni festivi le assemblee erano simili alle vaste estensioni del mare e che invece ora non si vede qui riunita neppure una minima parte di quella moltitudine! Dove sono in questo momento coloro che nelle solennità sono causa per noi di tanta tristezza? Ne sento la mancanza e mi affliggo per causa loro al pensiero che moltissimi di quelli che erano sulla via della salvezza vanno in perdizione. Quale grande perdita di fratelli dobbiamo subire, quanto esiguo diventa il numero di coloro che conseguono la salvezza; così che la parte più considerevole della Chiesa assume l'aspetto di un corpo morto e inerte. E che cosa c'entriamo noi? dirà qualcuno. Vi riguarda invece moltissimo, perché non ve ne curate, non li esortate, non li aiutate con il vostro consiglio, non riuscite ad attirarli e quasi a costringerli a venire, e non li richiamate che con grande negligenza. Cristo infatti, quando ci chiamò sale e lievito e luce, volle dimostrare che non dobbiamo essere utili solo a noi stessi, ma a molti altri. Quegli elementi in realtà servono e recano vantaggio agli altri: la lampada non risplende per se stessa, ma per coloro che sono nelle tenebre; e tu sei lampada non per godere da solo della luce, ma per ricondurre chi è smarrito.

2

A che giova la lampada quando non fa luce a chi è nelle tenebre? E a che serve esser cristiano se non si converte nessuno alla virtù? Allo stesso modo, il sale non purifica soltanto se stesso, ma arresta la corruzione dei corpi e non permette che si dissolvano e periscano. Così anche tu: dal momento che Dio ti ha reso sale spirituale, raccogli e riunisci le membra corrotte, cioè i fratelli negligenti, come pure coloro che si affaticano continuamente in lavori meccanici, di modo che, liberati dall'accidia dello spirito come da una piaga cancrenosa, possano entrare a far parte del corpo della Chiesa. Per questo ti ha definito lievito: esso, benché piccolo, non fermenta se stesso ma tutta la massa, per quanto ingente e immensa. Così anche voi, benché pochi di numero, siate molti e potenti per la fede e l'amore verso il culto di Dio. Come infatti il lievito non è inerte a causa della sua piccolezza, ma per il calore insito nella sua natura e in forza delle sue proprietà ha il sopravvento sulla massa, così anche voi, se volete, potete ricondurre un numero ben più grande allo stesso fervore e allo stesso amore. (Dalle «*Omelie su alcuni passi del Nuovo Testamento*» di san Giovanni Crisostomo, vescovo).

Lunedì

Gn 1, 1-19; Sal.103; Mc 6, 53-56

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdaronο. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

1 • Dalle Lettere di san Leone Magno, papa

L'umiltà della nostra natura fu assunta dalla Maestà divina, dalla forza la debolezza, da colui che è eterno, la nostra mortalità ; e per pagare il debito che gravava sulla nostra condizione, la natura impassibile fu unita alla nostra natura passibile. Tutto questo avvenne perché, come era conveniente per la nostra salvezza, il solo e unico mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1 Tm 2,5), immune dalla morte per un verso, fosse, per l'altro, ad essa soggetto... Entra in una condizione nuova, nasce in un modo nuovo : infatti invisibile in se stesso si rende visibile nella nostra natura ; infinito, si lascia circoscrivere ; esistente prima di tutti i tempi, comincia a vivere nel tempo ; padrone e signore dell'universo, nasconde la sua infinità maestà e prende la forma di servo (Fil 2,7) ; impassibile e immortale in quanto Dio, non sdegna di farsi uomo passibile e soggetto alle leggi della morte. Colui infatti che è vero Dio, è anche vero uomo. (San Leone Magno (?-circa 461), papa e dottore della Chiesa - *Lettere*, 28, 3-4 a Flaviano ; *PL* 54, 763-767)

Martedì

Gn 1, 20 - 2,4; Sal.8; Mc 7, 1-13

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

1 • Dal Commento a Matteo di Cromazio di Aquileia

Dio, infatti, non richiede dall'uomo se mentre sta per mangiare si lava le mani, ma se ha il cuore puro e la coscienza monda dalle impurità dei peccati. In effetti, cosa giova lavare le mani ed avere la coscienza macchiata? Quindi i discepoli del Signore poiché erano puri di cuore e preferivano una coscienza monda ed immacolata, non davano importanza a lavarsi le mani, che con tutto il corpo, insieme, nel battesimo avevano lavato, mentre il Signore diceva a Pietro: "*Chi una volta è*

lavato, non ha bisogno di lavarsi di nuovo, ma è tutto puro, come siete voi" (Jn 13,10). Invece, che quel lavacro dei Giudei fosse necessario al popolo, il Signore da tempo lo aveva mostrato per mezzo del profeta, dicendo: "Lavatevi, siate puri, togliete l'iniquità dai vostri cuori" (Is 1,16). Con questo lavacro, quindi, fu prescritto non che si lavassero le mani, ma che togliessero le iniquità dai loro cuori. Per questo, se gli scribi e i farisei avessero voluto capire o accettare questa celeste purificazione, non si lamenterebbero mai delle mani impure.

2

Per mostrare ancora più ampiamente inutile il rimprovero degli scribi e dei farisei sulle mani non lavate, il Signore, chiamata a sé la folla disse: "Non ciò che entra nella bocca macchia l'uomo, ma ciò che esce lo rende impuro" (Mt 15,11) dimostrando che non dal cibo che entra per la bocca, ma piuttosto dai cattivi pensieri dell'anima, che provengono dal cuore, l'uomo si rende immondo. I cibi, infatti, che prendiamo da ingerire, sono stati creati da Dio per l'uso della vita umana e benedetti, e perciò non possono macchiare l'uomo. Ma i cattivi e contrari pensieri che provengono dal cuore, come lo stesso Signore ha interpretato, cioè, "gli omicidi, gli adulteri, le impurità, i furti, le false testimonianze, le bestemmie" (Mt 15,19) e tutte le altre azioni malvagie, che provengono dal demonio, che ne è l'autore, queste sono le cose che veramente macchiano l'uomo. (Cromazio di Aquileia, *In Matth., Tract., 53, 1 s.*)

2 • Dal Commento al vangelo di Marco di san Beda il Venerabile

¶ *si radunarono presso di lui i farisei e alcuni scribi venuti da Gerusalemme. I quali avendo visto alcuni dei discepoli di lui che mangiavano il pane con mani impure, cioè non lavate, li rimproverarono (Mc 7,1-2).* Quanto è giusta quella lode che rivolge al Padre il Signore dicendo: "Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai saggi e le hai rivelate ai piccoli!" (Mt 11,25). Gli uomini della terra di Gennesaret, che erano considerati uomini ignoranti, non soltanto personalmente accorrono dal Signore, ma portano con sé i loro infermi, anzi li trasportano sulle lettighe, affinché possa capitare loro almeno di toccare la frangia del suo vestito ed essere salvati: per questo ottengono subito la meritata ricompensa della salvezza che avevano desiderata. Al contrario, i farisei e gli scribi, che dovevano essere maestri del popolo,

accorrono dal Signore non per ascoltare la sua parola, non per ottenere la guarigione, ma soltanto per sollevare questioni e contrasti. Rimproverano i discepoli di non aver lavate le mani del corpo, benché non riuscissero a trovare nelle loro opere, compiute con le mani o con le altre membra del corpo, alcuna impurità; avrebbero fatto meglio a incolpare sé stessi, che pur avendo le mani ben lavate con l'acqua, recavano la coscienza insozzata dall'invidia. I farisei infatti e tutti i giudei, attaccati alla tradizione degli antichi, non mangiano se non si sono accuratamente lavate le mani, e non prendono cibo, di ritorno dal mercato, se non si sono prima purificati (*Mc 7,3-4*).

2

E' una superstiziosa tradizione quella di lavarsi ripetutamente, dopo essersi già lavati, per mangiare il pane, e non prendere cibo di ritorno dal mercato senza essersi prima purificati. Ma è necessario l'insegnamento della verità, secondo il quale coloro che desiderano aver parte al pane della vita che discende dal cielo, debbono purificare le loro opere con il frequente lavacro delle elemosine, delle lacrime e degli altri frutti della giustizia, per poter partecipare ai misteri celesti in purezza di cuore e di corpo. È necessario che le impurità di cui ciascuno si macchia nell'occuparsi degli affari terreni, siano purificate dalla successiva presenza dei buoni pensieri e delle buone azioni, se egli desidera godere dell'intimo ristoro di quel pane. Ma i farisei che accoglievano carnalmente le parole spirituali dei profeti - i quali ordinavano la purificazione del cuore e delle opere dicendo: "*Lavatevi, siate puri, e purificatevi (Is 1,16) voi che portate i vasi del Signore*" (*Is 52,11*) - osservavano tali precetti soltanto purificando il corpo. Ma invano i farisei, invano i giudei tutti si lavano le mani e si purificano tornando dal mercato, se rifiutano di lavarsi alla fonte del Salvatore. Invano osservano la purificazione dei vasi coloro che trascurano di lavare la sporcizia dei loro cuori e dei loro corpi, quando è fuor di dubbio che Mosè e i profeti - i quali ordinarono sia di lavare con l'acqua i vasi del popolo di Dio, sia di purificarli col fuoco, sia di santificarli con l'olio - non stabilirono tali prescrizioni per un motivo generico o per ottenere la purificazione di questi oggetti materiali, ma piuttosto per comandarci la purificazione e la santificazione degli spiriti e delle opere e la salvezza delle anime. (Beda il Venerabile, *Evang. Marc.*, 2, 7, 1-4)

3. Dagli Scritti di Ireneo di Lione

Da parte del Padre, poi, egli ha portato la libertà a coloro che lo servivano con fedeltà, con prontezza e di tutto cuore invece a coloro che lo disprezzavano, che non

ubbidivano a Dio, ma per semplice gloria umana cercavano la mondezza esteriore - mondezza che era una semplice figura degli eventi futuri, una semplice ombra: la legge infatti prescriveva e delineava con mezzi temporanei le realtà eterne, e con mezzi terrestri le realtà del cielo - ma dentro erano pieni di ipocrisia, di cupidigia e di ogni malvagità... a costoro ha portato la perdizione, il taglio definitivo dalla vita. Di fatto la tradizione dei loro anziani, che fingevano di osservare la legge, era invece contraria alla legge data da Mosè. Per questo dice Isaia: "*I tuoi osti aggiungono acqua al vino*" (Is 1,22), mostrando così che gli anziani mistificavano gli austeri precetti di Dio con tradizioni annacquate, con una legge cioè adulterata e contraria alla vera legge. Anche il Signore lo dichiarò, dicendo loro: "*Perché trasgredite il precetto di Dio per la vostra tradizione?*" (Mt 15,3).

2

Non contenti di violare la legge con l'inosservanza e di mescolare l'acqua al vino, promulgarono una legge contraria, che resta fino ad oggi e si chiama «legge farisaica». In essa hanno abrogato alcune disposizioni, altre ne hanno aggiunte e altre poi le interpretano come vogliono; i loro maestri le applicano a loro capriccio. Per rivendicare le loro tradizioni, non vollero sottomettersi alla legge che li preparava alla venuta di Cristo; anzi rimproverarono il Signore perché guariva di sabato (il che, come abbiamo detto, non era vietato dalla legge; anch'essa in un certo senso curava, circoncidendo l'uomo di sabato), ma non sapevano rimproverare a sé stessi di trasgredire il precetto di Dio per la tradizione e per la suddetta legge farisaica, e di non avere quello che è l'essenziale della legge, cioè l'amore verso Dio. Questo è infatti il primo e sommo comandamento, e il secondo è l'amore verso il prossimo. Ce l'ha insegnato il Signore, soggiungendo che da questi due precetti dipendono tutta la legge e i profeti. Egli poi non diede un altro precetto superiore a questo, ma lo rinnovò comandando ai suoi discepoli di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come sé stessi...

3

Paolo dice: "*L'amore è l'adempimento della legge*" (1Co 13,13), e soggiunge che quando tutto il resto verrà abolito, rimarranno la fede, la speranza e l'amore; ma più grande di tutto è l'amore. Afferma poi che senza l'amore verso Dio, nulla giovano né la gnosi né la comprensione dei misteri né la fede né la profezia: tutto è inutile e vuoto, senza amore. L'amore rende l'uomo perfetto; chi ama Dio è perfetto in questo secolo e nel secolo futuro; mai infatti cesserà il nostro amore per Dio: quanto più lo contempleremo, tanto più lo ameremo...

"Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei; tutto quello che vi dicono, fatelo dunque ed osservatelo; ma non agite come loro agiscono: infatti dicono e non fanno. Confezionano grossi fardelli e li pongono sulle spalle degli uomini, ma loro non li vogliono spostare neppure con un dito" (Mt 23,2s). Non denunciava la legge data da Mosè - che anzi invitava ad osservare fino a quando sarebbe esistita Gerusalemme - ma rimproverava coloro che avevano sulle labbra le frasi della legge, ma non avevano amore ed erano perciò ingiusti verso Dio e verso il prossimo. Così aveva detto Isaia: "*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me; è inutile il culto che mi rendono, perché insegnano dottrine e comandamenti umani*" (Is 29,13). Non chiamava comandamenti umani la legge data da Mosè, ma le tradizioni degli anziani, che quelli si erano congegnate e pretendevano di osservare violando la legge di Dio e disubbidendo perciò al suo Verbo. (Ireneo di Lione, *Adv. haer.*, 4, 11, 4-12).

4 • Dalle Esposizioni sul vangelo di Luca di sant'Ambrogio, vescovo

Ma c'è un onore non solo di ossequio, ma anche di liberalità: "*Onora le vedove, che sono veramente vedove*" (1Tm 5,3). Onorare, infatti, significa trattare secondo i meriti. Nutri dunque tuo padre, nutri tua madre. E se nutrirai tua madre, non la ricompenserai certo per il dolore, per i tormenti ch'ella ha sofferto per te, non le restituirai le cure che per te ha avuto, non le renderai il cibo che ella ti ha dato con tenera pietà versando il latte delle sue mammelle nelle tue labbra, non le restituirai la fame che ha sopportato per te, quando non mangiava ciò che poteva nuocerti, ciò che poteva sciupare il suo latte. Per te ella ha digiunato, per te ha mangiato, per te non ha preso il cibo che desiderava e ha preso quello che non le piaceva, per te ha vegliato, per te ha pianto: e tu puoi tollerare che le manchi qualcosa? Oh, figlio, quale condanna ti attiri sulla testa, se non nutri tua madre? A lei devi ciò che hai, a lei devi ciò che sei... Tu forse dai agli altri? E se questi ti obietteranno: va' prima a nutrire tua madre? Infatti, anche se sono poveri, essi non vogliono fruire di un'empia elemosina. Non hai udito parlare poco fa di quel ricco, disteso sul letto di porpora e di bisso e dal cui tavolo Lazzaro raccoglieva le briciole, il quale ha subito le torture dell'eterno supplizio per non aver dato cibi al povero? Se è grave colpa non dare agli estranei, quanto più grave è escludere i genitori ! Tu potresti replicare che preferisci

donare alla Chiesa ciò che potresti dare ai tuoi genitori: ebbene, Dio non ti chiede un dono fondato sulla fame dei tuoi genitori. Non a caso il Signore, ai giudei che si lamentavano perché i discepoli di Cristo non si lavavano le mani, ha risposto: "*Chiunque dirà: - È sacra offerta il sussidio che dovrei darti, - non onora il padre e la madre*" (Mt 15,5-6). (Ambrogio, *Exp. in Luc.*, 8, 75.77)

Mercoledì

Gn 2,4-9.15-17; Sal 103; Mc 7, 14-23

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo». Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

1 • Dagli Scritti di Tertulliano

Seguiamo dunque il Signore come servi e sopportiamo le maledizioni per poter essere benedetti! Quando ascolterò parole insolenti o malvagie rivolte contro di me con oca moderazione, risponderò io stesso con eguale amarezza, oppure sarò tormentato da una muta impazienza. Però se dopo aver ricevuto qualche maledizione io colpirò, come potrò seguire l'insegnamento del Signore, dove è stato insegnato che l'uomo è inquinato non dai vasi, ma dalle cose che escono dalla sua bocca? (Tertulliano, *La pazienza* 8.3-5).

2 • Dal Commento a Marco di san Beda il Venerabile

Alcuni ritengono che i cattivi pensieri siano ispirati dal diavolo e non dalla loro stessa volontà. Il diavolo può essere collaboratore e istigatore dei cattivi pensieri, non può esserne l'autore (Beda, *Comm. a Mc 2.7*).

3 • Dal Commento a Marco di san Beda il Venerabile

E' necessario l'insegnamento della verità, secondo il quale quanti desiderano aver parte al pane della vita che discende dal cielo, devono purificare le loro opere, per poter partecipare ai misteri celesti in purezza di cuore e di corpo. E' necessario che le impurità di cui ciascuno si macchia nell'occuparsi degli affari terreni, siano purificate dalla successiva presenza dei buoni pensieri e delle buone azioni, se egli desidera godere dell'intimo ristoro di quel pane. Ma i farisei, che accoglievano carnalmente le parole dei profeti - i quali ordinavano la purificazione del cuore e delle opere dicendo: *Lavatevi, siate puri, e purificatevi voi che portate i vasi del Signore* (Is 1,16) - osservavano tali precetti soltanto purificando il corpo (cfr Is 52,11). Ma invano i farisei si lavano le mani e si purificano tornando dal mercato, se rifiutano di lavarsi alla fonte del Salvatore. E fuor di dubbio che Mosè e i profeti stabilirono le loro prescrizioni non per un motivo generico o per ottenere la purificazioni di oggetti materiali, ma piuttosto per comandarci la purificazione e la santificazione degli spiriti e delle opere e la salvezza delle anime (Beda il Venerabile, *Commento al Vangelo di Marco*).

4 • Dalle Omelie sulla Genesi di Origene, sacerdote

Corre Cristo ci ha insegnato che non si deve cercare Dio in un luogo determinato e che «in ogni luogo è offerta un'oblazione pura» (Mt 1,11). Infatti, «è giunto il momento, ed è questo, in cui né sul monte Garizim né in Gerusalemme

adorerete il Padre» ma «in spirito e verità» (Gv 4,21.24). Dio non abita in un luogo qualsiasi, nemmeno sulla terra, ma nel cuore. Cercate allora dove dimora Dio? Dio dimora in un cuore puro. In questo cuore infatti farà la sua dimora, secondo ciò che ha detto per mezzo del profeta: «Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo, dice il Signore» (Lv 26,12). Notate bene che ciascuna delle nostre anime contiene, in qualche modo, un pozzo di acqua viva; in ognuna c'è un certo senso celeste, un'immagine di Dio nascosta... Sta lì, il Verbo di Dio, e la sua opera attuale è togliere la sabbia dalla nostra anima, per fare sgorgare la sorgente. Questa sorgente è dentro di voi e non viene da fuori. Infatti, «Il regno di Dio è in mezzo a voi» (Lc 17,21). Non fuori bensì nella casa la donna ha ritrovato la dramma che aveva perduta. «Accende la luce e spazza la casa» (Lc 15,8) dalle sozzure e dalle sporcizie che vi si erano accumulate per la sua tras E lì ha ritrovato la sua dramma. Per parte vostra, se accenderete la vostra luce, se vi servirete dell'illuminazione dello Spirito Santo, se «alla sua luce vedete la luce» (Sal 36,10), troverete la dramma dentro di voi. Infatti dentro di voi sta l'immagine del re celeste. (Origene (circa 185-253), sacerdote e teologo - *Omellerie sulla Genesi, n° 13, 3-4 ; PG 12,233*)

Giovedì

Gn 2, 18-25; Sal 127; Mc 7, 24-30

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo Gesù, partito da Genesaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non potè restare nascosto. Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi. Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia. Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola vè, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

1 • Dalle Omelie sui Vangeli di Beda il Venerabile

"**D**onna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (Mt 15,28).

Sì, la donna sirofenicia possiede una grandissima fede. Pur non conoscendo né gli antichi profeti, né i recenti miracoli del Signore, né i suoi comandamenti né le sue promesse, anzi, respinta da lui, persevera nella sua domanda e non si stanca di bussare alla porta di colui che per fama gli era stato indicato come salvatore. Perciò la sua preghiera viene esaudita in modo visibile e immediato... Quando uno di noi ha la coscienza macchiata dall'egoismo, dalla superbia, dalla vana gloria, dal disprezzo, dall'ira, dalla gelosia o da qualche altra passione, ha proprio, come quella donna di Canaan, «una figlia crudelmente tormentata da un demonio». Che corra dunque a supplicare il Signore affinché egli la guarisca... Che faccia questo con umile sottomissione; che non ritenga se stesso degno di condividere la sorte delle pecore di Israele, cioè delle anime pure, invece che giudichi se stesso indegno delle ricompense del cielo. La disperazione, tuttavia, non lo spinga ad allentare l'insistenza della sua preghiera, ma che il suo cuore abbia una fiducia incrollabile nell'immensa bontà del

Signore. Infatti, colui che ha potuto fare dal ladrone un confessore della fede (Lc 23,39), dal persecutore un apostolo (Ac 9), e da pietre dei figli di Abramo (Mt 3,1), è anche capace di trasformare un cagnolino in una pecora di Isarele. (San Beda il Venerabile (circa 673-735), monaco, dottore della Chiesa - *Omellie sui Vangeli I*, 22 : *CCL 122, 156-160 ; PL 94, 102-105*)

Venerdì

Gn 3, 1-8; Sal. 31; Mc 7, 31-37

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

1 • Dalle Omelie su Ezechiele di san Gregorio Magno, papa

Lo Spirito è chiamato ‘dito di Dio’. Perciò mettere le dita negli orecchi è aprire per mezzo dei doni dello Spirito Santo la mente del sordo all’obbedienza della fede (Gregorio Magno, *Omelie su Ezechiele* 1.10.20).

2 • Dagli Scritti di sant’Ambrogio, vescovo

Aprite gli orecchi e gustate il buon odore della vita eterna diffusa sopra di voi dal dono dei sacramenti. Questo vi abbiamo indicato quando, celebrando il mistero dell’apertura, dicevamo “Effatà, che significa ‘apriti’”, perché ognuno che stava per

giungere alla grazia sapesse quale domanda gli sarebbe stata rivolta e si ricordasse a dovere che cosa rispondere. Cristo ha celebrato questo mistero nel Vangelo, come leggiamo, quando guarì il sordomuto (Ambrogio, *I misteri* 1.3-4).

3 • Dal Commento al vangelo di Marco di Beda il Venerabile

Il sordomuto è colui che non apre le orecchie per ascoltare la parola di Dio, né apre la bocca per pronunziarla. E' necessario perciò che quanti, per lunga abitudine, hanno già appreso a pronunziare e ascoltare le parole divine, siano loro a presentare al Signore quanti non possono farlo per l'umana debolezza. Il primo passo verso la salvezza è che l'infermo, guidato dal Signore, sia portato in disparte, lontano dalla folla. E questo avviene quando, illuminando l'anima di lui prostrata dai peccati con la presenza del suo amore, lo distoglie dal consueto modo di vivere e lo avvia a seguire la strada dei suoi comandamenti. Mette le sue dita nelle orecchie quando, per mezzo dei doni dello Spirito Santo, apre le orecchie del cuore a intendere e accogliere le parole della salvezza. [Dopo la sua guarigione] giustamente si dice che parlava correttamente colui al quale il Signore aveva aperto le orecchie e sciolto il nodo della lingua. Poiché parla correttamente, sia confessando Dio, sia predicando agli altri, solo colui il cui udito è stato liberato dalla grazia divina in modo che possa ascoltare e attuare i comandamenti celesti, e la cui lingua è stata posta in grado di parlare dal tocco del Signore, che è la Sapienza stessa (Beda il Venerabile, *Commento al vangelo di Marco*).

4 • Dal Commento al vangelo di Marco di Beda il Venerabile

Egli conducono un sordomuto e lo pregano di imporre su di lui la mano (Mc 7,32). Il sordomuto è colui che non apre le orecchie per ascoltare la parola di Dio, né apre la bocca per pronunziarla. È necessario perciò che coloro i quali, per lunga abitudine, hanno già appreso a pronunziare e ascoltare le parole divine, siano loro a

presentare al Signore, perché li risani, quelli che non possono farlo per l'umana debolezza; così egli potrà salvarli con la grazia che la sua mano trasmette.

2

"Ed egli, traendolo in disparte dalla folla, separatamente mise le sue dita nelle orecchie di lui" (Mc 7,33). Il primo passo verso la salvezza è che l'infermo, guidato dal Signore, sia portato in disparte, lontano dalla folla. E questo avviene quando, illuminando l'anima di lui prostrata dai peccati con la presenza del suo amore, lo distoglie dal consueto modo di vivere e lo avvia a seguire la strada dei suoi comandamenti. Mette le sue dita nelle orecchie quando, per mezzo dei doni dello Spirito Santo, apre le orecchie del cuore a intendere e accogliere le parole della salvezza. Infatti lo stesso Signore testimonia che lo Spirito Santo è il dito di Dio, quando dice ai giudei: *"Se io scaccio i demoni col dito di Dio, i vostri figli con che cosa li scacciano?" (Lc 11,19-20).* Spiegando queste parole un altro evangelista dice: *"Se io scaccio i demoni con lo Spirito di Dio" (Mt 12,28).* Gli stessi maghi d'Egitto furono sconfitti da Mosè in virtù di questo dito, dato che riconobbero: *"Qui è il dito di Dio" (Ex 8,18-19);* infine la legge fu scritta su tavole di pietra (); in quanto, per mezzo del dono dello Spirito Santo, siamo protetti dalle insidie degli uomini e degli spiriti maligni, e veniamo istruiti nella conoscenza della volontà divina. Ebbene, le dita di Dio messe nelle orecchie dell'infermo che doveva essere risanato, sono i doni dello Spirito Santo, che apre i cuori che si erano allontanati dalla via della verità all'apprendimento della scienza della salvezza...

3

"E levati gli occhi al cielo, emise un gemito e pronunciò: «Effata», cioè «apriti»" (Mc 7,34). Ha levato gli occhi al cielo per insegnare che dobbiamo prendere da lì la medicina che dà la voce ai muti, l'udito ai sordi e cura tutte le altre infermità. Ha emesso un gemito non perché abbia bisogno di gemere per chiedere qualcosa al Padre colui che in unità col Padre dona ogni cosa a coloro che chiedono, ma per presentarsi a noi come modello di sofferenza quando dobbiamo invocare l'aiuto della divina pietà per i nostri errori oppure per le colpe del nostro prossimo.

4

"E subito si aprirono le orecchie di lui e subito si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente" (Mc 7,35). In questa circostanza sono chiaramente distinte le due nature dell'unico e solo Mediatore tra Dio e gli uomini. Infatti, levando gli occhi al cielo per pregare Dio, sospira come un uomo, ma subito guarisce il sordomuto con una sola parola, grazie alla potenza che gli deriva dalla divina maestà. E giustamente

si dice che «parlava correttamente» colui al quale il Signore aprì le orecchie e sciolse il nodo della lingua. Parla infatti correttamente, sia confessando Dio, sia predicandolo agli altri, solo colui il cui udito è stato liberato dalla grazia divina in modo che possa ascoltare e attuare i comandamenti celesti, e la cui lingua è stata posta in grado di parlare dal tocco del Signore, che è la Sapienza stessa. Il malato così risanato può giustamente dire col salmista: "*Signore, apri le mie labbra, e la mia bocca annunzierà la tua lode*" (Ps 50,17), e con Isaia: "*Il Signore mi ha dato una lingua da discepolo affinché sappia rianimare chi è stanco con la parola. Ogni mattina mi sveglia l'orecchio, perché ascolti, come fanno i discepoli*" (Is 50,4).

5

"E ordinò loro di non dirlo a nessuno. Ma quanto più così loro ordinava, tanto più essi lo divulgavano e, al colmo dello stupore, dicevano: «Ha fatto tutto bene; ha fatto udire i sordi e parlare i muti»" (Mc 7,36-37). «Se il Signore, che conosceva le volontà presenti e future degli uomini, sapeva che costoro avrebbero tanto più annunziato i suoi miracoli quanto più egli ordinava loro di non divulgarli, perché mai dava quest'ordine, se non per dimostrare con quanto zelo e con quanto fervore dovrebbero annunziarlo quegli indolenti ai quali ordina di annunziare i suoi prodigi, dato che non potevano tacere coloro cui egli ordinava di non parlare? «(Agostino). (Beda il Venerabile, *In Evang. Marc.*, 2, 7, 32-37)

5 • Dalle Orazioni di san Gregorio Nazianzeno

Ieri eri la Cananea, piegata a terra dal peccato; oggi, grazie al Verbo, stai dritta. Non ti far piegare un'altra volta, come da un giogo posto sul tuo collo dal demonio, che ti opprime al punto da non consentirti di raddrizzarti. Ieri perivi per il tuo flusso di sangue, perché un rosso e sanguigno peccato veniva fuori da te, oggi, fermato il profluvio, torni a fiorire. Hai toccato la frangia del mantello di Cristo e il sangue s'è fermato. Fa' in modo che la purificazione duri, per non ricadere nella malattia, perché non sai se poi riuscirai un'altra volta a toccar il lembo di Cristo, per ricuperar la salute. Cristo non ha piacere che gli si porti via troppe volte qualche cosa, anche se è tanto benevolo e accessibile. Ieri stavi in un letto, inerte, e non avevi uno che ti calasse nell'acqua al movimento dell'angelo; oggi hai trovato l'uomo, che è lo stesso Dio e, più precisamente, è uomo e Dio. Sei stato sollevato dal tuo lettuccio,

anzi, hai sollevato tu il tuo lettuccio e lo hai mostrato, come un monumento del beneficio che avevi ricevuto. Stai attento a non ritornare, tornando al peccato, nell'inerzia di quel lettuccio. Al contrario, allontanati e ricorda il precetto: "*Ecco, sei guarito; non peccare più, perché non ti accada di peggio*" (Jn 5,14), se dopo un tal beneficio sei trovato cattivo. Sentisti, mentre giacevi nel sepolcro, questa voce potente - che cosa è più forte della voce del Verbo? - "*Lazzaro vieni fuori*" (Jn 11,43); e sei venuto fuori, non dopo solo quattro giorni, ma dopo tanti, e sei tornato alla vita libero dai vincoli della morte, insieme a quel morto di tre giorni. Guarda di non morire un'altra volta e di non finire ancora, con le funi dei tuoi peccati, tra coloro che abitano nei sepolcri; non sai se sarai risuscitato un'altra volta dal sepolcro, prima dell'ultima e universale risurrezione, la quale porterà al giudizio tutte le tue azioni, non per curarle, ma per giudicarle, e perché ne renda conto...

2

Fino a ieri l'avarizia faceva secca la tua mano, oggi la faccia morbida la beneficenza. È una splendida cura della mano il distribuire, il dare ai poveri le cose di cui abbondiamo, darle fino a toccare il fondo (forse da quel fondo verrà il tuo alimento, come avvenne una volta alla vedova di Sarefta, specialmente se ti capiterà di nutrire Elia); sappi che è distinta ricchezza il soffrire indigenza per quel Cristo, che per noi soffrì la povertà. Se eri sordo e muto, risuoni il Verbo alle tue orecchie; o, piuttosto, trattieni colui che ha parlato, perché all'ammonizione del Signore non presenti, come un serpente incantato, delle orecchie serrate. Se sei cieco, illumina i tuoi occhi, per non addormentarti nella morte. Nella luce del Signore fissa la luce, nello Spirito di Dio riconosci il Figlio, riconosci dico, Dio trino, quella luce una e indivisa.

3

Se accetti Cristo interamente, puoi raccogliere nella tua anima tutte le guarigioni con le quali tutti i malati uno alla volta furono guariti. Stai solo attento a non ignorare la grandezza della grazia, perché, mentre tu dormi e non sei ben saldo, il nemico non ti semini della zizzania. Stai anche attento che, vittima dell'invidia del demonio per la tua purità, non ti riduci un'altra volta alla miseria. Stai attento che, concedendoti troppo alla gioia d'una opera buona, non t'invanisca e abbia a cadere, mentre ti porti troppo in alto. Stai attento a non rallentar mai la cura della tua purificazione; cerca di crescere, anzi, e con molta diligenza proteggi il perdono ricevuto per grazia di Dio; in modo che si possa dire che, mentre il perdono è venuto da Dio, la conservazione della remissione è anche opera tua. (Gregorio Nazianzeno, *Oratio LX, in sanat. Bapt.*, 33 s.)

6 • Dal Commento al vangelo di Matteo di Origene, sacerdote



quando tu vedi, nell'assemblea di ciò che si chiama più comunemente Chiesa, respinti dietro gli ultimi membri di questa Chiesa, come ai piedi del corpo di Gesù, i catecumeni che si presentano, ciascuno con la propria sordità, cecità, claudicazione, deformità, e che, col tempo, sono guariti secondo la parola (di Gesù) (Mt 11,5), non avresti torto a dire che tali uomini, dopo essersi inerpicati, con le folle della Chiesa, su per la montagna dov'era Gesù, si sono gettati ai suoi piedi, curati da lui, tanto che la folla della Chiesa si stupisce (Mt 15,29-31) dinanzi a un tale miglioramento di così gravi infermità, e potrebbe dire: Coloro che, un tempo erano sordomuti dicono la parola di Dio e gli zoppi camminano (Mt 11,5), poiché si compie non soltanto nel corpo ma anche nello spirito, la profezia di Isaia che dice: "*Lo zoppo salterà come un cervo e si scioglierà la lingua del muto*" (Is 35,6). E non è per caso che, in questo testo, troviamo le parole: «Lo zoppo salterà come un cervo», diremo che non è inutile il paragone tra il cervo, l'animale puro e nemico dei serpenti, che resta immune dal loro veleno, e coloro che un tempo sono stati zoppi e, grazie a Gesù, saltano come un cervo. E si compie anche, nella misura in cui si vede che i sordomuti parlano, la profezia che dice: «E la lingua dei muti si scioglierà», o meglio ancora quella che dichiara: "*Sordi, ascoltate*" (Is 42,18). Poi i ciechi vedono, conformemente alla profezia, la quale, dopo aver detto: «Sordi, ascoltate», aggiunge: "*Ciechi, recuperate la vista per vedere*" (Is 42,18). Ed essi, i ciechi, vedono allorché, alla presenza del mondo, dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia contemplano il loro autore (Sg 13,5), e quando: dalla creazione del mondo contemplano ciò che di lui (Dio) è invisibile e ciò che è percepito grazie alle sue opere (Rm 1,20), il che significa che, in forza della loro attenzione, vedono e comprendono chiaramente. (Origene, *Comment. in Matth.*, 11, 18)

Sabato

Gn 3, 9-24; Sal.89; Mc 8, 1-10

Dal Vangelo secondo Marco

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano». Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?». E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette». Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli. Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò. Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

1 • Dalle Omelie sul vangelo di Matteo di san Giovanni Crisostomo

« **C**hi può narrare i prodigi del Signore, far risuonare tutta la sua lode ? »

(Sal 106,2). Quale pastore ha mai nutrito le sue pecore col proprio corpo ? Anzi ! Sovente le stesse madri mettono a bàlia i figli appena nati. Gesù invece non può accettare questo per le sue pecore ; egli ci nutre con il proprio sangue, e così ci fa diventare con lui un solo corpo. Considerate, fratelli, che Cristo è nato dalla nostra sostanza umana. Ma, direte, cosa importa ? Questo non riguarda tutti gli uomini. Scusa, fratello mio, questo è per tutti loro un grande vantaggio. Se egli si è fatto uomo, se è venuto a prendere la nostra natura, questo riguarda la salvezza di tutti gli uomini. E se egli è venuto per tutti, è anche venuto per ognuno di noi. Forse direte : Perché dunque tutti gli uomini non hanno ricevuto il frutto che avrebbero dovuto

ottenere da questa venuta ? Non accusate Gesù, che ha scelto questo mezzo per la salvezza di tutti. La colpa è di coloro che respingono questo beneficio. Nell'eucaristia infatti, Gesù Cristo si unisce a ognuno dei suoi fedeli. Li fa rinascere, li nutre di se stesso, non li abbandona a qualcun altro e così, li convince, una volta ancora, che lui ha davvero preso la nostra carne. (San Giovanni Crisostomo (circa 345-407), vescovo d'Antiochia poi di Costantinopoli, dottore della Chiesa - *Omellie sul vangelo secondo Matteo*, n° 82 ; PG 87, 737)